

RICETTE SAPIENZIALI E RIME CULINARIE È LA POESIA GOURMET

VALERIO MAGRELLI

Che il matrimonio fosse inevitabile, era nell'aria. Subentrando all'altezzosa tirannide della moda (religione chiusa nello sdegno isolamento da passerella), l'egemonia dell'arte culinaria si è viceversa mostrata assai meno esclusiva. Aperta sin dalle origini alla letteratura, la gastronomia le ha subito indicato la strada del successo. Così il programma *Masterchef* ha generato *Masterpiece*, dove scrittori affermati diventano giudici di trepidi esordienti. A sigillare il sodalizio, poi, sta la comparsa del termine *food writer*, uno "scrittore di cibi" che rovescia l'immagine dell'antico "divoratore di libri". Eppure, rispetto al pur felice rapporto fra cucina e narrativa, quello con la poesia risulta ancor più ricco.

Qui troviamo il trionfo dell'etilismo (quanti versi sul vino, dal greco Omero all'arabo Khayyam!), con rime che magnificano il regno alimentare. Si veda un vecchio numero della rivista *Semicerchio*, "La cucina poetica", che spaziava dai classici (Marziale, l'Antologia Palatina), alle avanguardie francesi (con il "gastroastronomismo" di Apollinaire). Marinetti, però, non fu da meno quando, nel 1930, lanciò il *Manifesto della cucina futurista*. La sua rivoluzione aboliva posate e condimenti tradizionali, invitava alla creazione di «bocconi simultaneisti e cangianti» (l'Antipasto intuitivo, il Brodo solare, il Pollofiat o il Carneplastico) e dichiarava guerra alla pastasciutta, accusata di causare pessimismo (lo spiega Guido Andrea Pautasso in *Epopea della cucina futurista*, Galleria Daniela Rallo, 2010).

Ma veniamo a oggi. Rispetto a Marinetti poeta, Livia Aymonino, che di mestiere fa la cuoca, compie il percorso inverso, partendo dai fornelli per proporre un ricettario in rime bacciate. Riprendendo a suo modo le *Ricette in versi* di Aldo Fabrizi (penso al sonetto sulla panzanella), il libro riporta la poesia alla sua primigenia funzione mnemonica, giocando con le sillabe come con gli ingredienti gastronomici. In tal modo, le filastrocche di *Sapori di versi. Ricette in rima e pensieri in cucina* (Mursia) si imprinono nel ricordo. Ne viene fuori un'arte della memoria alimentare, con le istruzioni tramutate in puro divertimento fonico: «Nel mentre, io tolgo dal frigo del burro / lo taglio a pezzetti, nel farlo sussurro: / "Ho proprio bisogno di zucchero e canna" / sbattuti col burro mi sembrano panna».

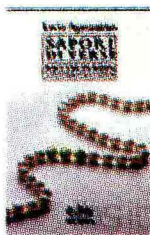
Maria Rosa Teodori e Giuseppe Conte, con *La cucina dell'anima. 99 ricette sapienziali* (Ponte alle Grazie) propongono invece un viaggio fra popoli che interpretano il cibo come offerta e ricevimento, culto e tabù. I sei percorsi, con poesie e commenti, vanno dall'India ai nativi americani, dall'estremo Oriente ai nostri monasteri. Molto toccanti i passi sul digiuno del Ramadan (che lungi dal

mortificare il fedele islamico, gli trasmette qualcosa di «estremamente energetico»), sulla cucina dei mistici Sufi, sul complesso vegetarianesimo buddhista o sulle ricette taoiste del Wu Wei (ossia del "non fare").

Conte evoca molti amici, fra cui Mario Soldati, pioniere letterario e televisivo di una cultura materiale, e Tomaso Kemeny, che l'anno scorso pubblicò *Poemetto gastronomico e altri nutrimenti* (Jaca Book). Impudente resoconto eroicomico e carnevalesco di un banchetto interminabile (così Roberto Galaverni), anche questo libro canta la gioia di vivere. Tuttavia, per questo poeta "pagano" che predica una sorta di libertinaggio culinario, l'escursione eno-gastronomica è solo una parentesi. Ben diverso il caso di Roberto Amato, che con *Le cucine celesti* (Dibasis 2003), vinse il Premio Viareggio.

I temi della raccolta, infatti, si ritrovano anche nella produzione successiva. Tra alici sfilettate, prosciutti, capocolli, le donne di Amato, vestali del cibo, appaiono sospese in un'aura mitica: la bisnonna Alfira con il suo orpimento (fiabesca salsa per gonfiare le oche arrosto); la nonna Clara una gonnina ampia e bianca di zucchero; Alina, rotonda come un dolce; infine l'Orchessa, madre-moglie che riesce a sposare il poeta facendogli bere del bianco di Candia. Cucine celesti, dispense e drogherie diventano allora gli spazi in cui si manifesta una vera mitologia, magici spazi in cui strani ingredienti arrivano ad unirsi, festeggiando le millenarie e fantastiche nozze fra cibo e poesia.

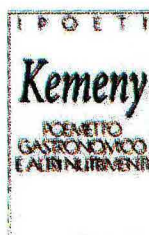
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I VERSI
Sapori di versi
di Livia Aymonino
(Mursia, pagg. 304, euro 16)



LE RICETTE
La cucina dell'anima
di Maria Rosa Teodori e Giuseppe Conte
(Ponte alle Grazie, pagg. 119, euro 12)



IL POEMA
Poemetto gastronomico e altri nutrimenti
di Tomaso Kemeny
(Jaca Book, pagg. 146, euro 13)

